LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 45-459 53-461 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 30, Finanz. L. 50, Necrol. L. 40, - Pubbl. econ. [illegible] — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 520; Trimestre L. 280.

GIOVEDI' 31 Gennaio 1946 - Anno II - Numero 27
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-042 al 40-049

Le porte di casa

Il nostro governo, il quale conosce naturalmente da tempo le richieste territoriali della Francia, ha torto di non rivelarle al paese. Si direbbe che ne tema reazioni troppo violente e che preferisca negoziare col vecchio sistema della diplomazia segreta, ma le notizie filtrano a poco a poco, sono probabilmente esagerate, e l'opinione pubblica si mantiene in uno stato di inquietudine permanente. Le relazioni con la Francia sono troppo care a tutti perchè si corra il rischio di turbarle parlando francamente e lasciando che il paese fiancheggi l'azione del governo. [illegible] tese francesi per il pianoro del Moncenisio e la zona di Tenda e di Briga. Oggi sembra che la stampa estera parli anche di richieste francesi per Oulx. Oulx non è più frontiera; è fondo valle, significa il dominio non solo della testata della Val di Susa ma di quella del Chisone. Vuol dire — ed è inconcepibile — che la Francia chiede di entrare in Italia e di possedere di nuovo le chiavi di Torino. Sarebbe praticamente padrona di Cuneo se si affacciasse dal colle di Tenda sull'alta valle del Po.

Le ragioni strategiche delle pretese non soltanto sono anacronistiche in quest'epoca di bombe atomiche, e al punto in cui tutti gli sforzi sembrano diretti alla conclusione di una pace che elimini tutte le minaccie di guerre future, ma non sembrano giustificate dallo stato di fatto. Proprio la guerra «fascista» ha dimostrato alla Francia che essa non corre pericoli di sorta da parte italiana, perchè i progressi fatti dalle nostre truppe nel suo territorio, non difeso da truppe mobili, sono stati insignificanti. E' notorio che mentre da parte italiana le montagne precipitano a picco e non sono difendibili dal crinale, dalla parte francese sono accessibili quasi da per tutto perchè i declivi si presentano molto dolci. Inoltre, e questo è l'importante, mentre le nostre valli sono perpendicolari al confine, le valli francesi sono tutte longitudinali e quindi in ogni caso coperte da linee successive.

Un attacco alla Francia non è sembrato mai praticamente possibile, e la prova del 1940 lo ha dimostrato, mentre la difesa ha sempre rappresentato un problema per i nostri Stati Maggiori.

Ma vi è altro. La cessione della zona di Tenda e di Briga comporta per noi la perdita di tre grandi centrali elettriche e di un serbatoio di alimentazione che interessa tutta la riviera di ponente. Perdere il pianoro del Moncenisio significherebbe rinunziare a un altro gruppo di centrali elettriche per oltre 50 mila Kw. da cui dipendono le industrie della Val di Susa e la stessa città di Torino. Ora, le notizie più recenti da Londra informano che gli Alleati sarebbero d'accordo — anche la Russia — di non pretendere da noi riparazioni in denaro; impadronirsi dei nostri impianti elettrici sarebbe invece privarci di una ricchezza permanente e per sempre, o, se ne abbiamo bisogno, costituirci in servitù, mentre le indennità, quando sono pagate, assolvono definitivamente il debitore.

La Francia [illegible]

[illegible] non dell'Italia, crescerebbe in questo momento nel nostro paese, umiliato ma non depresso, uno slancio di gratitudine nel quale fermenterebbero tutte le ragioni di ordine storico e sentimentale che alla Francia ci uniscono. Mentre, se le sue pretese a nostro danno fossero accolte, e facile presso in contrattazioni a cui noi non partecipiamo, non solo verrebbe stabilito un precedente inaccettabile che metterebbe le due nazioni una contro l'altra, ma l'Italia tanto più risentirebbe l'offesa quanto più è prostrata. La Francia ha parlato di Maramaldo quando fu attaccata [illegible] mento in cui le armate tedesche straripavano nel suo territorio, e noi avremmo oggi buon giuoco per ritorcere l'argomento.

Tullio Giordana

De Gasperi attende sempre di partire per Londra

Ci verrà, però, ancora almeno un mese - Poderosa documentazione in approntamento

Roma, 30 gennaio.

L'on. De Gasperi, richiesto di indicare la presumibile data del suo viaggio a Londra, ha detto di non sapere nulla in proposito. Ha aggiunto che, forse, come in occasione del suo precedente viaggio nella capitale britannica, dovrà partire improvvisamente. Ma ciò certo non avverrà prima di quattro settimane.

De Gasperi ha aggiunto, altresì, che in tal caso si recherà a Londra con una documentazione poderosa. Si apprende, frattanto, che [illegible] Londra l'esperto coloniale Enrico Cerulli, governatore di colonia, il quale sarà aggregato alla nostra rappresentanza diplomatica presso la Corte di San Giacomo.

Anche la nostra flotta vittima del trattato di pace?

Si parla di spartizione - Un incontro tra il ministro De Courten e l'ammiraglio Cunningham - Ripercussioni nella situazione interna

Roma, 30 gennaio.

Par dunque certo che nel prossimo trattato di pace dettato dalle Nazioni Unite all'Italia, la flotta militare nazionale, oggi unita in una compagine omogenea e sotto la piena sovranità italiana, diventi oggetto di spartizione. Ora il destino della marina italiana non sembrava dubbio fino a qualche tempo fa. Anche per l'amichevole solidarietà delle marinerie americana [illegible] dovessimo stare al coperto da questo altro rude colpo. Non è così.

E' di qualche giorno fa il ricordo veramente toccante di un'impresa straordinaria compiuta nel porto di Alessandria raccontata da un giornale romano. L'impresa riguarda l'affondamento delle corazzate Valiant e Queen Elizabeth da parte dei mezzi speciali di attacco, detti, con singolare denominazione, «maiali»; per questa gesta — si è saputo poi — lo stesso ammiraglio britannico volle decorare i nostri marinai. Un seguito innumerevole di episodi ancora sconosciuti compongono il libro non scritto del valore [illegible] ra. Se ne potrebbero citare a decine, ma non molto conta. Essi cedono ad altre considerazioni; prima fra tutte quella che implica la valutazione dell'apporto navale italiano alla guerra degli Alleati.

Purtroppo, in contingenze come le presenti, le considerazioni e i titoli di ordine morale valgono poco. Non sarà certo per il peso dell'eroismo marinaro italiano che le Nazioni Unite si asterranno dal tagliarci — come sembra — la flotta da guerra che avrebbe rappresentato per una diplomazia più accorta una di quelle «carte» di cui De Gasperi lamentò la mancanza.

Comunque, se è vero, come si apprende, che il Ministro della Marina, amm. De Courten, stia per abboccarsi o si sia già abboccato con l'amm. Cunningham, giova credere che i due illustri marinai si richiameranno ai termini dell'armistizio «corto» e alle clausole che resero possibile la consegna delle flotte italiane militare e mercantile a Malta il giorno 8 settembre del 1943. Quelle clausole sono note: per esse non solo venne mantenuta la perfetta sovranità italiana sulla flotta, ma gli Stati Maggiori e gli equipaggi rimasero al loro posto e continuarono a combattere come unità autonome, ricevendo ordini soltanto dall'Ammiragliato italiano.

Ancora adesso, e mentre dolorosamente si discute sulla loro sorte, le navi italiane dislocate in Atlantico, nel Mediterraneo, nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano rendono servigi. Il pericolo imminente che le sovrasta è, appunto, la possibilità di dover ammainare la bandiera. Questa prospettiva, assai fosca, si inquadra perfettamente nel noto pessimistico panorama di pace all'Italia che ottiene varie recriminazioni a carico del Governo.

Il Presidente De Gasperi ha pronunciato a Napoli un discorso non molto commentato dalla stampa romana, perchè ritenuto quasi una ripetizione di quello conclusivo al dibattito sulla politica estera alla Consulta. Le dichiarazioni di Pietro Nenni di ritorno dalla sua missione londinese non hanno fatto che sottolineare l'impressione tratta da certi ambienti politici che il discorso napoletano del Presidente [illegible] tivo annunzio della pace punitiva.

Insomma De Gasperi — si pensa — conoscendo già i termini probabili del trattato di pace avrebbe voluto preparare l'Italia ad accogliere con animo forte la sventura. Si ricorda, però, che il Presidente del Consiglio, subito dopo Mosca, minacciò di lasciar cadere la penna su qualunque trattato di pace non onorevole per l'Italia. A Napoli, viceversa, egli ha già confermato che il trattato, purtroppo, sarà legato al suo nome. Non si esclude nemmeno da parte di alcuni organi dell'opinione di destra che De Gasperi abbia voluto preannunciare questa necessità della firma del trattato di pace per attenuarne il contraccolpo, limitando così la reazione dei partiti di destra.

A queste disgraziate circostanze della politica internazionale si intrecciano quelle della politica interna. Gli attacchi a De Gasperi, appena accennati, preludono alla preparazione di un'offensiva. A questa offensiva, evidentemente, voleva reagire l'altro giorno un articolo comparso sull'organo demo-cristiano *Il Popolo*, a firma Guido Gonella, ove si additava quasi agli occhi delle destre la possibilità di un blocco tripartito con i social-comunisti, o, comunque, la coscienza del partito demo-cristiano di poter fronteggiare da solo (quindi senza l'appoggio delle numerose, ma magre entità politiche di centro-destra) la lotta sul terreno elettorale.

Al punto in cui siamo non si può dubitare che la pubblicazione delle clausole di pace o, quanto meno, le inevitabili anticipazioni giornalistiche, possano condurre ad un qualche movimento sulla scena politica romana.

a.

La pace con l'Italia

Anche l'Austria sarebbe invitata a Londra?

Londra, 30 gennaio.

I lavori per la stesura del trattato di pace con l'Italia sono proseguiti regolarmente oggi nonostante la malattia di Sir Ronald Campbel, sostituto del Ministro degli Esteri britannico Bevin.

Un'alta personalità del Foreign Office ha rivelato oggi che i sostituti dei Ministri degli Esteri delle grandi Potenze hanno già compiuto notevoli progressi nelle discussioni relative alla stesura del trattato di pace con l'Italia. «Tuttavia — ha aggiunto la personalità — rimangono ancora numerosi problemi da risolvere». A proposito delle pretese territoriali austriache sull'Alto Adige, l'alto funzionario britannico ha affermato — a quanto riferisce l'Uni[illegible] che i sostituti dei Ministri degli Esteri invitino i Governi di Roma e di Vienna ad inviare propri rappresentanti a Londra, onde poter apprendere in ogni particolare i punti di vista dei due Paesi sulla delicata questione.

La situazione alimentare è diventata difficile

Gli alleati riducono di 100 mila tonn. mensili l'invio dei viveri
La razione del pane rimane assicurata - Il Consiglio di Gabinetto

Roma, 30 gennaio.

«La situazione alimentare del Paese è, purtroppo, difficile, anche a cagione del diminuito afflusso di rifornimenti da parte degli Alleati», così ci ha dichiarato oggi il Presidente del Consiglio on. De Gasperi. Egli ha aggiunto che, mentre per il passato potevamo contare su 300 mila tonn. mensili di viveri, ora gli Alleati, per le tragiche condizioni alimentari dell'Europa intera, sono stati costretti a [illegible] più di 100 mila tonn. «La resta della torta si è purtroppo ridotta».

Il Governo si trova, così, dinanzi a un nuovo grave problema. Stamane, De Gasperi l'ha esaminato in una riunione al Viminale con la commissione dell'alimentazione e stasera nel Consiglio di Gabinetto.

A causa della riduzione delle forniture in conseguenza della decisione dell'ente internazionale che provvede alla distribuzione dei depositi esistenti, dovranno essere predisposti provvedimenti per fronteggiare tale situazione.

Il Governo, con l'aiuto dell'U.N.R.R.A. e della Commissione Alleata, cercherà di limitare quanto più è possibile dette riduzioni sostituendo magari al grano le leguminose. [illegible] secondo quanto ha dichiarato ai giornalisti l'on. De Gasperi, sarà assicurata; non altrettanto può dirsi della pasta.

Il Governo farà appello al senso di civismo e di solidarietà dei produttori ed adotterà eventuali misure.

L'ASSEMBLEA DELL'U.N.O.

La questione persiana risolta

Le parti in causa cercheranno una composizione diretta - Una tempestosa seduta dell'Assemblea - Lie disposto ad accettare la carica di segretario generale delle Nazioni Unite

Londra, 30 gennaio.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito oggi per discutere la questione persiana.

In precedenza la delegazione sovietica aveva comunicato al Consiglio di Sicurezza, che in Persia i russi hanno restituito all'amministrazione governativa il controllo delle ferrovie di tutta la regione settentrionale. Azerbaigian e Kashmir inclusi, ferrovie che, specialmente durante la guerra, erano controllate dall'esercito sovietico.

Il delegato persiano Taquizadeh, ha esposto nuovamente la sua tesi affermando che non si ebbero veri e propri negoziati diretti fra Mosca e Teheran, ma solo uno scambio di note con generiche promesse da parte dell'Unione Sovietica. Egli propose lo svolgimento si di negoziati diretti ma sotto la supervisione dell'U.N.O.

Questa tesi è nuovamente ribattuta dal delegato sovietico Vyscinski il quale dice che dalle stesse dichiarazioni di Taquizadeh si rileva che i negoziati ci furono. Sostiene che la sollevazione dell'Azerbaigian non ha relazione con la presenza delle truppe sovietiche nella provincia e conclude dichiarandosi contrario a un controllo dell'U.N.O. sui negoziati diretti, che diminuirebbe la dignità del Governo sovietico.

La tesi russa è che non vi è motivo per l'U.N.O. di intervenire nella vertenza.

A questo punto è intervenuto nella discussione il ministro degli esteri britannico, Ernest Bevin, il quale ha pregato Viscinski di voler ritornare sulla sua decisione.

«E' ingiusto — ha osservato Bevin — pretendere che l'U.N.O. si disinteressi di una disputa nella quale sono implicati da un lato una grande potenza e dall'altro una piccola e debole nazione».

Bevin ha quindi auspicato che le grandi potenze vogliano accettare l'intervento dell'U.N.O. ogni qualvolta siano coinvolte in una disputa con una piccola nazione.

Subito dopo Bevin, ha preso la parola il delegato americano Edward Stettinius, il quale ha manifestato il suo completo assenso alle dichiarazioni del ministro britannico, associandosi alla sua proposta. «La cancellazione dell'esame della questione iraniana dall'agenda del Consiglio — ha affermato Stettinius — sarebbe incompatibile con la dignità dei Governi interessati».

Infine il Consiglio di sicurezza ha liquidato, almeno provvisoriamente, la vertenza russo-persiana, lasciando che le parti in causa cerchino una composizione per mezzo di negoziati. Il Consiglio si è riservato il diritto d'informarsi in qualunque momento sui progressi dei negoziati stessi.

Al termine della discussione durata 4 ore, il capo della delegazione sovietica ha conseguito una vittoria nel senso che la vertenza persiana non è più all'ordine del giorno dell'Assemblea, mentre il ministro degli esteri britannico può segnare al suo attivo il fatto che la questione stessa è ancora oggetto di vivo interesse da parte del Consiglio.

All'Assemblea dell'U.N.O. ha avuto luogo quella che è stata definita la più tempestosa seduta dall'inizio delle riunioni. Il comitato generale ha approvato con 7 voti contro 6 ed una astensione l'accoglimento dei rappresentanti della Federazione sindacale internazionale nelle commissioni economiche e sociali ed ha respinto con 6 voti contro 5 e 2 astensioni la richiesta della Federazione sindacale internazionale e della Federazione americana del lavoro di partecipare ufficialmente alle riunioni dell'assemblea sia pure con funzioni consultive. L'americano senatore Connally si è fortemente risentito per la esclusione della Federazione americana ed ha vivamente attaccato il presidente Spaak ed i delegati sovietico ed ucraino che sono riusciti a far prevalere la loro tesi con un voto di maggioranza.

Oggi è giunto a Londra il Ministro degli esteri norvegese Lie che ha dichiarato di esser pronto ad accettare la nomina a segretario permanente dell'U.N.O., nomina che è stata raccomandata all'assemblea del Consiglio di sicurezza.

L'attuale sessione della conferenza dell'U.N.O. terminerà la settimana prossima. Il consiglio di sicurezza continuerà invece la sua attività.

FRANCO E DON JUAN

Il pretendente spagnolo si trasferisce in Portogallo

Losanna, 30 gennaio.

Il pretendente al trono di Spagna Don Juan lascierà Losanna nella mattinata di venerdì per recarsi a Londra donde proseguirà per Lisbona. A quanto ha dichiarato un portavoce dei monarchici spagnoli egli si tratterrà in Portogallo per un «periodo di tempo indefinito». Lo stesso portavoce ha aggiunto che «la visita in Portogallo è stata fissata nonostante le attive pressioni esercitate sul governo portoghese da Franco perchè questo non consentisse al pretendente l'ingresso nel Paese. Franco ha fatto tutto quanto era in suo potere per impedire che Don Juan si stabilisse in Portogallo in quanto la sua presenza in questo paese tenderà a creare in Spagna un fronte comune di opposizione costituito dalle forze moderate monarchiche dei partiti di destra e di sinistra che rappresenterà una seria minaccia per il vacillante regime franchista».

In seno ai monarchici si sarebbe manifestata una forte tendenza, contraria decisamente a Franco e favorevole a una più decisa collaborazione cogli elementi repubblicani antifalangisti.

L'attentato a Hitler

Della congiura facevano parte anche Mannerheim e Badoglio - Pio XII, Roosevelt e Churchill sapevano - Un patto d'armistizio non accettato

Norimberga, 30 gennaio.

[illegible]

Il delitto di Chicago

Macabro pacchetto per i genitori della bimba

Chicago, 30 gennaio.

[illegible]

La vita in Vaticano con i nazisti a Roma

La persona del Papa permanentemente protetta - Un piano di difesa della gendarmeria pontificia

Roma, 30 gennaio.

Le dichiarazioni fatte al processo di Norimberga da alcuni testi, secondo le quali Hitler aveva l'intenzione di entrare in Vaticano e di far uccidere il Papa, corrispondono, secondo quanto si afferma negli ambienti della Città del Vaticano, a verità.

L'autorità pontificia, informata a suo tempo dei disegni di Hitler, provvedeva per tutta la durata dell'occupazione nazista di Roma ad aumentare gli effettivi del corpo della Guardia Palatina. Particolari misure, poi, erano state adottate per salvaguardare la persona di Pio XII. La gendarmeria pontificia aveva ricevuto l'ordine che, nel caso si fosse verificato un forzamento degli ingressi vaticani, essa, dopo aver opposto una formale resistenza, doveva ritirarsi presso il palazzo pontificio per difendere la persona del Papa.

Le guardie nobili non abbandonavano mai il Pontefice e durante la notte alcune di esse restavano a disposizione nel proprio quartiere. Durante le passeggiate del Papa che, svolgendosi nel folto dei giardini, erano ritenute le più esposte ai pericoli dell'esterno, gendarmi, guardie palatine, guardie svizzere e nobili erano mobilitati e formavano una specie di quadrato intorno al Pontefice.

Un giorno si sparse la voce che la polizia tedesca aveva l'intenzione di penetrare nell'ospizio teutonico, che confina col Vaticano, dove si trovavano rifugiati molti ebrei. L'allarme venne dato dallo stesso ambasciatore presso la S. Sede barone Weizsacker, e tutte le disposizioni furono prese perchè gli ospiti potessero immediatamente passare nell'interno del Vaticano.

Si riaprono le correnti della nostra emigrazione

Una delegazione francese a Roma

Roma, 30 gennaio.

E' arrivata questa mattina la delegazione francese del lavoro che viene a concludere le trattative già favorevolmente avviate per l'ingaggio di lavoratori italiani per la Francia. Dirige la delegazione il signor Aufry, il quale ha dichiarato ad un redattore dell'«Ansa» che è intenzione del Governo francese di concludere un accordo per la immigrazione in Francia di un primo contingente di 20 mila lavoratori italiani.

La delegazione è giunta per incontrarsi con i rappresentanti della C.G.I.L. e con gli esperti del Ministero degli Esteri, onde stipulare i contratti di ingaggio e convenire sul trattamento che dovrà essere riservato ai lavoratori che andranno in Francia per concorrere all'opera di ricostruzione.

A proposito della notizia sui 12 mila lavoratori italiani che sarebbero attesi a Parigi per essere inviati nelle miniere belghe e che sarebbero stati ingaggiati senza contratto dalle autorità militari e consolari del Belgio, negli ambienti autorizzati di Palazzo Chigi è stato precisato che questi connazionali sarebbero rifugiati ed espatriati in Francia. Le autorità diplomatiche italiane intanto, sempre secondo gli stessi ambienti, avrebbero subito provveduto onde ottenere che quei lavoratori siano muniti di regolare passaporto e abbiano un riconoscimento adeguato.

Il Brasile aprirà le porte all'emigrazione italiana

Rio de Janeiro, 30 gennaio.

Il ministro Jose Alberto Lins De Barros ha accettato di assumere la direzione della immigrazione in Brasile.

Egli ha intenzione di migliorare innanzitutto i servizi a disposizione degli immigranti a Rio e a Santos, per affrontare l'accresciuta immigrazione, specialmente europea che è attesa in Brasile. Di questa immigrazione la parte principale sarà rappresentata dal contingente degli italiani i quali, anche dopo la guerra, godono di un prestigio sempre alto.

Premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 30 gennaio.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico è continuata l'ottava estrazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali 5% (seconda emissione) di scadenza 15 settembre 1950.

Serie 30ª. - I due premi di L. 100 mila sono stati assegnati ai buoni 295.216 e 744.218, e i quattro premi di L. 50 mila ai buoni 44.532, 401.290, 823.116 e 1.178.951. Seguono 50 premi di lire diecimila.

Serie 31ª. - I due premi di L. 100 mila sono stati assegnati ai buoni 1.316.544 e 1.549.262, ed i quattro premi di L. 50 mila ai buoni 319.758, 1.078.009, 1.166.793, 1.313.618. Seguono 50 premi di lire diecimila.

Gli amanti tragici

Complice la moglie freddò il marito con un colpo alla nuca

Savona, 30 gennaio.

L'altra notte veniva assassinato, sulla strada Calcare-Millesimo, il commerciante Pietro Zampetti, di 30 anni. Si pensò che, in seguito ad una rapina, la vittima fosse stata depredata del portafoglio e dell'orologio; ma, apparve chiaro subito dopo, che il delitto era stato compiuto per motivi passionali. I carabinieri di Cairo Montenotte, sono riusciti ad identificare l'assassino ed il complice, nella persona della moglie dello Zampetti, Ostini era sposato, con certa Rosa Biffa, di anni 30, donna alquanto leggera. La Biffa si era invaghita del commerciante Giovanni Suria di Antonio, di 28 anni, da Priero, che era riuscito a convincere l'amante a fuggire con lui a Ventimiglia, dove persuase la donna a sopprimere il marito.

Fu deciso che il giorno di Capodanno, al ritorno di un viaggio che i due coniugi avrebbero dovuto effettuare nel Comune di Asti, il Suria li avrebbe attesi all'uscita della stazione di San Giuseppe di Cairo, pedinandoli e, al momento opportuno, avrebbe ucciso il marito; ma la donna si pentì e la cosa non ebbe più seguito. Il Suria tornò alla carica e, questa volta, riuscì a convincere definitivamente l'amante. Al ritorno da un altro viaggio in Asti dei due coniugi, il Suria, d'accordo con l'amante, li inseguì in bicicletta all'uscita della stazione di San Giuseppe di Cairo, e, giunto nei pressi del Comune di Cosseria, raggiunto lo Zampetti lo uccise con un colpo di pistola alla nuca.

Poi consigliò la Biffa di affermare alla Polizia che, assaliti da banditi, opponendo il marito resistenza, quelli lo avrebbero assassinato.

Compiuto il delitto, i due amanti spogliarono il cadavere e, quindi, si recarono a Millesimo, dove trascorsero la notte assieme. Dopo alcune ore venivano arrestati. I due sono confessi.

E' morto a Roma lo schiaffeggiatore di Toscanini

Roma, 30 gennaio.

E' morto improvvisamente a Roma, dove risiedeva presso una famiglia amica, l'ex segretario federale di Bologna, Mario Ghinelli, il quale fra le sue gesta annoverava quella di aver schiaffeggiato Toscanini per il rifiuto di suonare «Giovinezza».

LIPARI, SANT'ELENA IN SEDICESIMO

Edda non si adatta

Il confino forse non spegne il ricordo dei tempi dorati
Tre lussi le sono rimasti: le sigarette americane, la pelliccia di visone e il permesso di giudicare la giustizia democratica

(Nostra corrispondenza)

LIPARI, gennaio.

«Dio ce la mandi buona!» scrisse Edda all'avvocato Ponzo de Leon, mentre era in attesa del processo. Poi, quando la sentenza venne, che con decreto prefettizio condannava la contessa Ciano a due anni di confino nell'isola di Lipari, Edda scrisse: «Dali gli allegri sistemi della giustizia democratica, credevo peggio!...». Nell'attesa aveva anche detto: «Ho fiducia nella giustizia democratica». Impulsi differenti della donna che, con quel suo carattere risoluto, tutto asprezze e capricciose impulsività, pareva con l'ultima affermazione (che sa di artificioso e di poco convinto) volersi propiziare i giudici della democrazia. Ma la sua vera natura è nelle altre parole, in quel sospiro di sollievo tutto scontroso e altero che trae dopo la sentenza; in quel «dali gli allegri sistemi della giustizia democratica...» che odora lontano un miglio di mussolinismo.

Immoralità politica e sociale

Il suo cattivo carattere, punzolato da acuti di radice paterna, Lipari non l'ha domato. Anche se le emulle quasi virile di esso non può difendersi talvolta da ammorbidimenti femminili, e allora dà adito ad insinuazioni di debolezza. La donna sperduta e sola tradisce in quell'affidarsi alla giustizia democratica, in quella lettera quasi di gratitudine scritta a Pietro Nenni, in cui si rivela l'insincera umiltà dei Mussolini, quella loro sostanziale debolezza morale che prese così tragico epilogo nelle ultime vicende del dittatore e nella sua umiliante morte.

Edda è stata condannata a due anni di confino sulla base dell'articolo 2 del Decreto Luogotenenziale 26 aprile 1945, numero 149, il quale si occupa delle «persone che nel passato periodo politico hanno tenuto una condotta ispirata ai metodi e al malcostume del fascismo, in modo da risultare pericolose all'esercizio delle libertà democratiche». Ora alla figlia del dittatore è stata contestata solo la prima parte di questo disposto: vale a dire una accusa generica di immoralità politica e sociale, che investe la sua vita mondana di un tempo, quella che va dagli inafferrabili colloqui segreti di gabinetto alla pubblicità dei pranzi diplomatici.

Edda respinge qualsiasi accusa di partecipazione attiva alla politica estera del fascismo. Non disse di già ella che una donna non può permettersi il lusso e non può trovare il tempo di essere una politica e una Mussolina insieme, e che ella di politica non se ne era mai interessata?... «Ho la colpa di aver sposato Ciano» Edda dice. Quella che viene incolpata dall'accusa nebulosa, priva di suoi appoggi specifici ad una realtà di fatti controllabili, è la sua vita emondana, la sua attività di turista di prestigio e di lusso connessa al fatto di essere la moglie del ministro degli esteri. Dove è rintracciabile il confine preciso tra una attività diplomatica professionale ed un generico intervento nella vita politica e diplomatica, i cui altari sono le tavole imbandite dei banchetti, i cui oracoli si consultano nei sacrari segreti dei gabinetti e in quelli ovattati delle alcove?

L'accusa quindi che la sentenza di condanna ha contestato ad Edda di aver concorso ad asservire la politica estera dell'Italia a quella della Germania nazista non è stata provata da alcun valido argomento: resta nel campo delle supposizioni fumose, anche se può trovare conferma nella convinzione psicologica delle coscienze. «Io viaggiavo», dice la contessa, «facevo solo delle gite di piacere; e se andavo a pranzo da Ribbentrop, conoscevo anche la mensa di casa Chamberlain. Le piaceva girare il mondo e condurre una vita brillante: e se poi insinuano nel tessuto di questa vita di balli e di banchetti, delle suggestioni, dei giudizi, delle prese personali di posizione, tutto questo resta nel campo delle supposizioni e non riesce a giungere alla conferma delle prove giuridiche. D'altra parte il confino di due anni inflitto ad Edda è proprio un provvedimento precauzionale di polizia e non un giudizio di tribunale; più adottato per proteggerla da imprecisabili pericoli, che per condannarla.

Qualche giornale ha pubblicato delle frasi contraffatte di una lettera di Pietro Nenni ad Edda, nelle quali l'epuratore si rivolgerebbe all'epurata in termini paternamente affettuosi, dandole del tu, dicendosi certo che lei, Edda, era sempre la «brava bambina» di un tempo, e che quello che era stato fatto era stato fatto per il suo bene. Nenni invece si limitava a dire, rivolgendole il lei, che si rammentava di Edda, bambina, quando veniva a trovare il padre nel carcere, dove giacevano insieme Mussolini e Nenni vittime della stessa fede socialista. In ogni modo, passata la paura per gli «allegri sistemi della giustizia democratica», oggi la contessa non apprezza il confino di Lipari come un comodo rifugio protettivo. Si aggira nello stretto cerchio di rupi rosse di lava e bianche di pomice, specchiantisi nel mare calmo, come una belvetta in gabbia: una belvetta di lusso. Si è autobattezzata l'«Innocente»: l'innocente per antonomasia. E scalpita e protesta con quel bizzoso dittatoriale caratterino che la distingue; e attende la fine dei due anni di isolamento per prendere a volo un passaporto azzurro e volare all'estero.

L'isola e la casa

Lipari, la piccola isola vulcanica, è diventata per Edda una Sant'Elena in sedicesimo. Una Sant'Elena quale si conviene allo stretto sfrecciante volo di un falchetto invece che di una aquila. Una Sant'Elena senza la superba e tragica solitudine dei vasti orizzonti oceanici giranti intorno in vasto serto di solitudine e di silenzio. Una Sant'Elena domestica ed autoctona, che si raggiunge da Milazzo su di un trabiccolo da pescatori, mirante a poche miglia di distanza le coste azzurre della Sicilia: cinta da una collana di isole che le fanno anfiteatro attorno sul mare. Rossi roccioni di lava spenta, candide rupi di pomice strapiombano di faccia alle altre maggiori Salina, Salina e Vulcano. La coronano le purpuree colate di vetro vulcanico, le grandi masse di «caldiena» di Forgia Vecchia e delle Rocche Rosse, irte di punte aguzze e di creste frastagliate. La gran colata di vetro pare che scorra ancora come un rosso ghiacciaio impietrito sopra l'isola mediterranea. I raggelati fiumi di lava e di vetro dagli spenti vulcani dell'interno, colano verso il mare sul quale impendono in cascate di selvagge rupi: giganteschi ceppi di fichidindia e bianchi cubi di case calcinate le costellano.

La casa che la «contessa» abita è dietro Lipari ai margini del paese: una casa borghese di campagna con umili lettini di ferro, con una stanza da pranzo normale (il tavolo al centro, la credenza da una parte e la vetrina per le stoviglie dall'altra). E' una casa molto modesta, nella cui umiltà piccolo borghese mal si adatta la capricciosa e dispettosa fantasia della «contessa». Edda, cinciata dai retaggi della sua antica vita, non si adatta: non sa adattarsi. Non vuol rinunciare a nulla. Soprattutto alle sigarette americane, di cui consuma tre o quattro pacchetti al giorno. La fragile e lucente scorza di cellofan che avvolge il tabacco profumato è la sua ultima labile illusione di lusso. Ma non sa neppure dove deporre la cenere delle sue innumeri sigarette. Nella piccola casa borghese manca il portacenere, e Edda con espressione aggrondata e dispettosa è costretta a servirsi di una rozza lattina. «E questo sarebbe il portacenere!...» disse un giorno ad un visitatore, e piantandogli la lattina davanti sul tavolo con gesto violento e irritato. L'ospite le chiese se nella casa avesse il riscaldamento. «Macchè riscaldamento!» ribattè la contessa dalla poltrona, accucciandosi con l'aria più scontrosa e felina del mondo entro la sua pelliccia di visone. La pelliccia di visone, quel profumato manto bruniccio color foglia di autunno è l'altro suo lusso, ultimo testimone di un tempo perduto. Del resto Edda ha con sè molti bagagli: tutti i suoi vestiti. Ma non indossa più qui nella selvaggia isola dei confinati i pantaloni di flanella o quelli rossi di tela azzurra da marinaio che usava sempre indossare nell'altra isola, quella dei suoi dorati soggiorni: Capri. Ora va sempre in gonnella e in pelliccia di visone. Ma i denari non le bastano. Tutti i beni dei Ciano confiscati, l'assegno di 14.000 lire al mese che il governo democratico le passa, le basta quasi soltanto per le sue profumate sigarette in scatole di cellofan. La piccola casa di campagna, ombra degli aulici saloni di Palazzo Venezia, le costa 5.000 lire al mese. Edda, con il suo striminzito bilancio di piccola borghese, non ce la fa.

e. b.

Rapinatori a morte

Due condanne e due esecuzioni

Brescia, 30 gennaio.

Si è concluso a Chiari, davanti al Tribunale militare straord. il processo contro i rapinatori Eugenio Festa, di 21 anni, Eugenio Pagani, di 33 anni, Mario Foglia, di 24 anni, e Lorenzo Marella, di 19 anni, i quali, la sera del 16 dicembre scorso, uccidevano i fratelli Felice e Francesco Piatto, da Castrebbiato, e ferivano il cognato delle vittime, Giacomo Piccinelli.

La Corte ha condannato il Festa e il Pagani alla pena capitale mediante fucilazione nella schiena; il Foglia, per le concesse attenuanti generiche, a 30 anni di reclusione, mentre mandava assolto, per insufficienza di prove, il Marella.

Verona, 30 gennaio.

Stamane, sullo spiazzale del forte San Felice, sono stati fucilati i rapinatori Mario Lavelli, di anni 24, da Binasco, prov. di Milano, e Silvio Quaglia, di anni 22, da Milano, condannati a morte dal Tribunale militare straordinario di Verona, perchè colpevoli di rapina a mano armata e di due tentati omicidi.

Due esecuzioni capitali a Genova

Genova, 30 gennaio.

Questa mattina, alle 7.35, sono stati giustiziati, al poligono di Pedegoli, i due capi della brigata nera di Sampierdarena, condannati, nel luglio scorso, a morte dalla Corte d'assise straordinaria, Nicola Criscuolo e Benedetto Franchi.

Il generale Agosti si è impiccato

Roma, 30 gennaio.

In un gabinetto di decenza al forte Boccea è stato trovato impiccato con un laccio il gen. Tito Agosti. Egli proveniva dal campo di concentramento di Coltano ed era stato con recente provvedimento radiato dai ruoli per avere aderito alla repubblica fascista, sotto l'imputazione generica di avere ordinato rastrellamenti, promulgato bandi di coscrizione obbligatoria e comandato formazioni di milizia fascista. Ultimamente si trovava al forte, non in qualità di prigioniero, ma al campo sosta, in attesa di indagini, e perciò fruiva di un particolare trattamento.

Il gen. Agosti era nato ad Ascoli Piceno nel 1894, era decorato più volte di medaglia d'argento e insignito dell'ordine militare di Savoia. Era stato fatto prigioniero, perchè gravemente ferito, in A. O., trasferito in India e rimpatriato per inabilità; passato agli ordini di Graziani, assumeva il comando della divisione «Littorio».

CRONACA CITTADINA

SPORT

Juventus e Milan 2 a 2

JUVENTUS: Sentimenti IV; Varglien II, Rava; Depetrini, Parola, Locatelli; Sentimenti III, Magni, Borel, Coscia, Spadavecchia.

MILAN: Zotti; Cerri, Sorgi; Bonomi, Toppan, Tognon; Gimona, Antonini, Granata, Annovazzi, Cremonesi.

ARBITRO: Scotto di Savona.

Domenica scorsa, dopo cinquanta minuti di giuoco, la Juventus vinceva per tre a zero. Ieri, sullo stesso campo, contro lo stesso avversario, ad una ventina di minuti dall'inizio, perdeva per due a zero. E, come risultato finale, doveva accontentarsi di un due a due, dopo di aver mancato un «rigore». Ticende del giuoco.

I bianconeri furono battuti dal terreno e dalla velocità dell'avversario nel periodo iniziale dell'incontro. Il terreno era una pista da pattinaggio, in cui il ghiaccio risultava rotto qua e là. Subito, dopo pochi minuti, un difensore juventino tentava di passare indietro al proprio portiere. La palla rimaneva invece ferma in un acquitrino, la prendeva Cremonesi e la passava a Gimona che segnava a porta vuota. Un quarto d'ora più tardi, Cremonesi, superando nettamente Varglien, batteva Sentimenti con un forte tiro basso. Fra l'uno e l'altro di questi punti, gli avanti milanisti trovarono modo di sciupare un paio di altre buone occasioni.

Gran parte del rimanente della partita, vide all'attacco la Juventus, che segnò dapprima con Magni e pareggiò allo spirare del tempo con Depetrini. La ripresa fu di tono juventino. Ma il Milan non cedette. Non cedette nemmeno quando fu punito con un rigore, e Zotti parò il tiro che Sentimenti IV era venuto a tirare. [...]

VITTORIO POZZO

Un Comitato Sportivo Comunale a Torino

[illegible]

Una manifestazione di disoccupati

Le trattative per i contributi unificati proseguono a Milano

Per esaminare il problema dei contributi unificati, si sono ieri riuniti con i dirigenti dell'Unione Industriali i tre segretari della Camera del Lavoro, Rapelli, Carmagnola e Plecchia. Non è stato possibile raggiungere un risultato qualsiasi, in quanto, riconosciutosi che il problema va risolto in sede interregionale, un nuovo convegno è stato fissato per oggi a Milano e ad esso prenderanno parte rappresentanti degli industriali e dei lavoratori torinesi.

Il ritmo serrato delle trattative e, soprattutto, la restituzione delle trattenute per gli arretrati da parte di quelle industrie che avevano proceduto ad effettuarle, serviranno a calmare l'agitazione operaia, manifestatasi anche ieri in diverse forme. In un ordine del giorno della C. I. della Fiat Mirafiori si chiede, ad esempio, perentoriamente che «sia confermata l'applicazione dei contributi unificati nello spirito in cui sono stati applicati finora» e che «sia abolita completamente l'applicazione derisoria della R. M.».

Intanto, come avevamo previsto ieri, [...]

[...] ritti al lavoro.

Si sono messi ieri in sciopero anche i dipendenti delle imprese private che lavorano per conto della Fiat. Oltre alle ragioni di malcontento comuni agli altri lavoratori, essi adducono in particolare la mancata concessione del pacco natalizio.

UNA COLLANA DI DELITTI

Gettato nel pozzo e lapidato si salva miracolosamente

Otto banditi hanno commesso omicidi e rapine a Torino e a Bra - Sei arrestati e due latitanti

Dopo pazienti e delicate indagini i carabinieri di Bra, in collaborazione con quelli della Squadra investigativa della Compagnia interna di Torino, sono riusciti a identificare e a trarre in arresto sei individui responsabili di omicidi, furti e rapine compiuti durante il periodo clandestino e dopo la liberazione. Le indagini proseguono attivissime per assicurare alla giustizia altri appartenenti alla banda che per molto tempo ha terrorizzato la zona del braidese ed ha altresì effettuato numerose rapine e furti, e a Torino si è resa responsabile di un tentato omicidio ai danni di un orefice. I sei banditi sono: Carlo Becacin di 29 anni, panettiere disoccupato, il quarantenne Pietro De Filippi, Giovanni Milanesio gerente di un'osteria in via Carena 8, arrestati a Torino; Giuseppe Milanese, fratello del Milanesio (la differenza del cognome è dovuta ad un errore dell'ufficio anagrafico) proprietario di un negozio di cicli in via Boggetti 8, Tommaso Operti e certo Bonardi, arrestati a Bra. Sono attivamente ricercati «Gidanin d'la laiteria», non meglio identificato, già condannato a morte dal comandante partigiano La Rocca per rapine compiute nel periodo clandestino, e un altro individuo del quale i carabinieri non danno per ora il nome per non intralciare le indagini.

Il Bonardi, una ventina di giorni or sono, si presentava spontaneamente ai carabinieri di Bra dai quali era ricercato. [...]

[...] le. Coprivano poi l'imbocco con assi. Dopo un paio d'ore d'attesa, non avendo udito alcun gemito, sicuri che il Manzone fosse morto, si allontanarono. Il rapinato invece rinveniva, e trovata la scala, se ne serviva per uscire da quella che avrebbe dovuto essere la sua tomba. Saputo il fatto, il Bonardi comprava vino per 500 lire e si ubriacava coi compagni per festeggiare... il non avvenuto delitto.

A Borgo Nuovo di Bra, invece, i delinquenti, sempre a scopo di rapina, uccidevano con colpi alla nuca un tale, di cui non sappiamo per ora il nome, e, dopo avergli legato le braccia dietro la schiena con filo di ferro lo gettavano in una cisterna. E' stata appunto questa «tecnica» identica a quella usata nella soppressione delle dieci vittime di Villarbasse che ha legittimato il sospetto che il Giuseppe Milanese, autore del delitto, non fosse estraneo al massacro di «cascina Simonetto». Perciò veniva trasportato da Bra a Venaria dove, dopo lunghi interrogatori riusciva a produrre un alibi che veniva riconosciuto valido.

Qualche arrestato ha già confessato parzialmente le sue colpe; ma l'attività delittuosa della banda non è stata ancora del tutto svelata. Pare che i banditi debbano rispondere di un altro omicidio. Intanto quattro rapine in danno di operai che tornavano dal lavoro degli stabilimenti Cinzano, sono già state riconosciute come opera loro; essi hanno pure confessato di essere gli autori del furto di un camion con 51 pneumatici.

IL GENIO CIVILE IN TRIBUNALE

Speculazioni sulle macerie degli stabili sinistrati

Si ricorderà che dopo i bombardamenti di Torino il Genio Civile affidò a impresari edili (taluni del tutto improvvisati e incompetenti, come poi s'è visto in una certa vicenda giudiziaria) lo sgombro delle macerie in attesa del ripristino degli stabili colpiti. Purtroppo molti di tali impresari si preoccuparono di asportare quanto di buono rimaneva ancora, mattoni, serramenti, tubazioni, radiatori, caldaie, ecc. e, alle proteste dei proprietari legittimi, si rispondeva che il Genio Civile avrebbe provveduto alle ricostruzioni che poi non si fecero. Il grave è che molto di tale materiale, che avrebbe dovuto confluire nei magazzini del suddetto Genio, prese altre vie. Malgrado le proteste dei proprietari sinistrati, arrivò inoltre un decreto del governo repubblicano che requisiva tutti i materiali di ricupero delle case sinistrate, compresi quelli fatti in precedenza senza decreto.

Senonchè quattro proprietari sinistrati non si sono rassegnati a questa spoliazione e col patrocinio dell'avv. Colonna citavano il Ministero dei LL. PP. come responsabile dei danni loro cagionati dalle suddette imprese che su quelle macerie fecero lucrosi affari.

Il Tribunale di Torino (Sez. I, est. Ferrari), con una elaborata sentenza, ha accolto le domande dei sinistrati proclamando i seguenti principi: a) che tutte le parti residue degli stabili sinistrati, sia mobili che immobili (e cioè tanto le parti di case rimaste in piedi quanto le macerie vere e proprie) sono e rimangono di esclusiva proprietà dei proprietari sinistrati e lo Stato non può disporne; b) che pertanto legittimo fu il sequestro giudiziario ordinato dal Presidente del Tribunale sui materiali rinvenuti ancora presso il Genio Civile; c) che [...] essere data la penuria e l'alto costo dei materiali «il che costituisce un ulteriore ostacolo all'opera di ricostruzione immobiliare di cui il paese ha urgente bisogno e che lo Stato deve aiutare.

Spettacolo al Carignano

«Un'agenzia teatrale»

Patrocinato dall'Associazione della Stampa Subalpina si terrà nel pomeriggio di sabato al Carignano un eccezionale spettacolo a beneficio della Fondazione Matteotti, degli ex-deportati in Germania, e del Comitato Artisti Disoccupati.

Lo spettacolo è in due tempi: il primo composto da un atto della rivista «Moulin Rouge» della Compagnia Macario; il secondo tempo è formato da una grandiosa scena dal titolo «Un'agenzia teatrale» nella quale faranno la loro comparsa noti artisti lirici in cerca di una difficile scrittura, e artisti della canzone; il Trio vocale Aurora, il Quintetto vocale Hot, il complesso femminile di fisarmoniche diretto da Ranzi e l'orchestra della Radio. Macario sarà il barbiere agente e si gioverà della collaborazione di Mandiola, di Nuccio Fiorda e Riccardo Mazzoni tutti esordienti.

Torino-Bardonecchia

Dal 1° febbraio s'inizia il servizio viaggiatori da Torino a Bardonecchia, con trasbordo al ponte Venteno fra Salabertano e Oulx. Partenza da P. N. 6,45 e 17,45; da Bardonecchia 5,20 e 15,15. Alla domenica partenza da P. N. alle 16,30.

STATO CIVILE

[illegible]

L'INTRICATO CASO BETTINI

Sterminio di una famiglia L'arresto di due presunti mandanti

Com'è noto, il 27 agosto 1944 veniva prelevata nella sua abitazione di via Lemie 24 la signora Rosalia Maria Bettini fu Giuseppe, trascinata sino in un piccolo borgo della Val di Lanzo, sopra Ceres e qui da partigiani comandati da «Battista» messa al muro e uccisa a colpi di mitra. Alla sua esecuzione cercava di opporsi il giovane soldato inglese, Thomas Jones, ex-prigioniero, ma anche egli, accanto alla donna, veniva passato per le armi.

Il 30 maggio 1945 quattro sconosciuti, vestiti da partigiani, prelevavano, sempre in via Lemie 24, il marito della Bettini, Domenico, e lo finivano a pistolettate in corso Tirreno quasi all'angolo di via Ricaldone. Della famiglia non rimaneva che una giovinetta di 14 anni, Fiorenza, chè l'altro figlio dei Bettini, partigiano, era rimasto ucciso in montagna. Ed era proprio la signorina Fiorenza che consegnava alla Questura documenti gravissimi d'accusa contro due persone, indicate come i mandanti degli assassinii: Angelo Manzini di Egidio, di 55 anni, detto col. Barbano, già comandante del IV settore di Torino nel periodo clandestino, [...]

[...] tà e la vallata di Lanzo. La Questura procedeva al loro arresto.

I due arrestati, ora detenuti alle «Nuove», protestano la loro innocenza, dichiarando esplicitamente di non avere nulla a che fare con gli autori dei tre omicidi. Ma quale motivo può aver spinto il Manzini a sopprimere o a far sopprimere i coniugi Bettini? La polizia ha appurato che i due sventurati avevano conosciuto a Fiano il Manzini, anzi v'erano così stabili: e fra di loro era sorta una gravissima disputa, per questioni d'interesse riguardanti un pezzo di campo. Come abbiamo detto il Manzini nega ogni addebito. A confortare però i documenti d'accusa presentati dalla signorina Fiorenza, stanno le testimonianze dei signori Clemente Vinti e Domenico Rivero da Mezzenile e del maresciallo dei CC. RR. Francesco Chiesa, i quali affermano che il Manzini pronunciò minaccie ed espresse propositi delittuosi nei riguardi del Domenico Bettini. Chi avrebbe potuto dire una parola chiarificatrice sarebbe stato il capo partigiano «Battista» al quale la moglie dello sventurato fu consegnata per [...]

Cinema e Teatri

[illegible]

Laura Adani al Carignano

[illegible]

BORSE

[illegible]

Viaggi e trasporti

[illegible]

Seguendo la Cronaca

[illegible]

Teatri e ritrovi d'oggi

[illegible]

TEATRO CARIGNANO
Domani sera, ore 20,30
Serata in onore di MACARIO
Ultima replica della Compagnia

Cinema

[illegible]

Programma radio

[illegible]

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

PUBBLICITA' ECONOMICA

[illegible]

SALICE D'ULZIO

OROLOGI CONTROLLO A SCHEDA
ITALORA s. a. MILANO

Il successo della nostra LIQUIDAZIONE

PRORASO

COLLETTAME
Carichi completi
per le principali località del MERIDIONE e della SICILIA

Da «MOTTA» E NEI MIGLIORI NEGOZI
CREMA GIANDUIA Cremosa Motta
dolcificante merenda farcitura bevanda calda

MOBILI D'UFFICIO
FIAMCA TORINO

IMBALLAGGI S.A.F.F.A.

VETRERIE per LAMPADARI

DIFFIDA

PEPINO
Lettini da bambino
Paglericci a rete
Letti-branda per cantieri
Verniciature a fuoco e riparazioni
TRAM 3-20-5-12

EMORROIDI
VENE VARICOSE

ULCERA

Ostetrica Abbriata-Hogge
Via Po, 2

EMORROIDI
RAGADI

NON PIÙ GELONI CON LA POMATA TRIENE

MACCHINE PER SCRIVERE ADDIZIONATRICI CALCOLATRICI DUPLICATORI
AVGVSTA
OFFICINA SPECIALIZZATA RIPARAZIONI
Via Cavour, 4 - TORINO

LIQUIDAZIONE FINE STAGIONE
PELLICCE AGNELLONE
da L. 10.000 in più (interni bianchi)

Industrie Chimiche - Farmaceutiche - Profumerie

PASTIGLIE BARLOCCO

Casa di cura MATER
per partorienti Aperta a tutti i medici
VIA VILLA DELLA REGINA, 14

CEPELL
tutti i materiali ed apparecchiature per impianti elettrici ad alta e bassa tensione
COMMERCIO ELETTRICO PIEMONTESE & LIGURE - LOMBARDO